

Diritto d'autore, una questione d'interpretazione

di CORRADO CALABRÒ

Caro direttore, in un commento apparso ieri sul *Corriere della Sera*, si imputa all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di aver rinunciato ad esercitare il proprio ruolo in difesa del diritto d'autore in rete, rinuncia di cui avrei informato il Senato nella mia audizione di ieri.

Non è assolutamente vero che io abbia subordinato l'emanazione del nostro regolamento sul diritto d'autore a una decisione del Parlamento, dell'Unione europea, e, addirittura, dell'Onu. Nella mia audizione ho, al contrario, citato le tre norme primarie sulle quali si basa la competenza dell'Agcom, affermando, senza esitazione e senza equivoci, che sono sufficienti. E alla domanda del perché l'Agcom continui ad esporsi lungo un crinale così complesso e accidentato ho testualmente risposto: «Perché riteniamo di avere un mandato dalla legge. E le leggi vanno applicate, non eluse nascondendo la testa sotto la sabbia per pusillanimità. Credo che l'Istituzione davanti alla quale sto parlando — che le leggi le fa per vederle applicate — non possa non essere d'accordo». L'auspicio che il Parlamento, la Commissione europea, se non addirittura l'Onu, si occupino di «un assetto sistematico della materia» — che si attende da 70 anni

— per un suo ripensamento, quanto meno sul piano degli indirizzi, nell'era digitale, non si pone sullo stesso piano dell'emanazione della doverosa disciplina regolamentare. Ho chiuso infatti il mio intervento ribadendo che «il nostro compito, intanto, è quello di applicare le leggi vigenti». L'unica novità alla quale ho collegato l'adozione del regolamento è che «veda la luce» la norma di legge predisposta dalla Presidenza del Consiglio. Questo perché vogliamo conoscere per tabulas se il Governo, nella sua massima espressione, condivide la nostra interpretazione sulla legittimazione, la competenza e i poteri dell'Agcom nella materia del diritto d'autore. Un'interpretazione conforme gioverebbe indubbiamente a una ragionevole e pacificatrice valu-

tazione del problema, di cui su alcuni fronti non s'è vista finora nemmeno l'ombra. Il che non significa che sia indispensabile che tale norma perfezioni il suo iter legislativo, in quanto si tratterebbe soltanto di una norma di interpretazione autentica che renda leggibile per tutti, e non solo per i giuristi, il combinato disposto delle tre norme (legge n. 248 del 2000, decreto legislativo n. 44 del 2010 e decreto legislativo n. 70 del 2003 di recepimento della direttiva 2000/31/CE sul commercio elettronico), sulle quali si fonda la legittimazione di Agcom a intervenire.

Presidente Agcom
(Autorità per le garanzie
nelle comunicazioni)



Riteniamo di avere un mandato dalla legge. E le leggi vanno applicate, non eluse nascondendo la testa sotto la sabbia

Prendiamo atto della puntualizzazione. Al di là delle forme, ci resta però un dubbio sostanziale: l'Agcom emanerà il regolamento entro la scadenza del suo mandato sì o no? Saperlo è importante perché il furto di contenuti culturali — che il regolamento andrebbe a contrastare, senza limitare lo sviluppo tecnologico e la libertà di espressione — danneggia la creatività, l'economia del Paese e il lavoro di molte persone, soprattutto giovani.

Edoardo Segantini